

Molti titoli

Fantaprevisioni e scenari dal 2030, "Good Bye Lenin" in salsa romena e i ricordi del dannato Céline

"2030. La tempesta perfetta", di Gianluca Comin e Donato Speroni (Rizzoli, 236 pp., 18 euro)

E' soprattutto per colpa di politiche pubbliche e scelte individuali con la "vista corta" che ci troviamo ad affrontare la più grave crisi economica dagli anni Trenta a oggi. Sono in molti a riconoscerlo, in pochi però ad attrezzarsi per non replicare lo stesso tipo di errore, che è essenzialmente quello di ragionare considerando soltanto gli effetti a breve termine delle azioni, governative o personali che siano. Proprio per questo non è fuori luogo, né da catastrofisti, occuparsi dell'eventuale "tempesta perfetta" che potrebbe investire il mondo da qui a vent'anni. Anche perché gli indicatori di squilibri futuri non mancano: dalla demografia in rapida espansione (da oggi al 2030 il pianeta sarà calpestato da 1,3 miliardi di abitanti in più rispetto a oggi) alle conseguenti ondate migratorie che uniranno paesi emergenti a paesi sviluppati ma demograficamente stagnanti, dall'imprevedibilità dello sviluppo tecnologico (il futuro sarà senza limiti per l'uomo, forse, ma imprevedibile nel momento in cui le macchine arriveranno a forme di intelligenza oggi impensabili) alla sete di energia del pianeta (e non c'è panacea nelle fonti rinnovabili). Tra le righe non emerge un invito ad accettare gli eventi con rassegnazione e fatalismo, non foss'altro perché da qui al 2030 anche i legami sociali e le istituzioni, soprattutto internazionali, avranno modo di svilupparsi ed evolversi nel senso di una maggiore democrazia ed efficacia. Il volume, piuttosto, funge da compendio della letteratura utile per iniziare a metterci la testa, sul 2030.

"Sono una vecchia comunista", di Dan Lungu (Aisara, 207 pp., 16 euro)

Ex operaia di una fabbrica per l'export che la rendeva una relativa privilegiata, Emilia ha una figlia all'estero. Un giorno Alice le telefona: è d'accordo con un gruppo di compatrioti in Canada, che si danno da fare perché i parenti non votino gli ex comunisti. Ma, a sorpresa, Emilia si arrabbia, e spiega che lei viveva meglio prima. "Oltre a un posto di lavoro, il comunismo mi ha dato un appartamento e anche una bombola del gas... E gratis, tienilo a mente". "Una scatola di fiammiferi, mamma, non un appartamento". "Come vuoi tu, figlia mia. Ma è bastata a farci crescere una bambina bella e intelligente che poi si è sposata in Canada". "Fai pressione sui sentimenti?". "Da buona vecchia comunista me ne intendo, di propaganda". Ma la litigata scatena i ricordi. L'infanzia: in una fattoria senza elettricità e senza acqua corrente dove ci si riscaldava con letame pressato a mano, e da cui non sognava che di scappare. La maturità: mitica età dell'oro. La vecchiaia: nelle incertezze di una transizione al capitalismo che sembra non finire mai. Quando però

cerca di sfogarsi, un'amica col suo stesso tono le spiega il perché lei rimpiange invece il periodo pre comunista. Mentre di un irresistibile raccontatore di barzellette contro Ceaucescu salta fuori che era un agente della Securitate, ma ora si sta candidando con un partito di estrema destra. Alcuni critici hanno paragonato Lungu a Balzac ma questo romanzo, finalista al Prix Jean Monnet des Jeunes Européens, evoca ancor più un "Good Bye Lenin!" in salsa romena.

"Il mio amico Céline", di Robert Poulet (eliot, 114 pp., 14 euro)

Non potrebbe essere più soggettivo, suggestivo e veritiero, più stilizzato, costruito e sincero il ritratto-intervista che lo scrittore (e giornalista) belga Robert Poulet fece nel 1958 al suo amico Céline. Il set per gli artistici "Entretiens familiers" fu la tana dove dal 1951 si era ritirata per finire i suoi anni la "belva collaborazionista", rientrata in Francia dopo la prigionia danese: la villa-catapecchia di Meudon, nella banlieue parigina, dove l'autore del "Viaggio al termine della notte", ormai anacoreta stanco, sonnambulo sveglio, mago laico, stilista appollaiato sulla colonna, viveva con Lucette, la moglie ballerina ("grazia e raffinatezza incarnate in un corpo senza peso") e un bestiario di molossi, gatti, tartarughe, pappagalli e canarini ("nella vita di tutti i misantropi gli animali hanno un ruolo importante"). Chiaro che un soggetto così "si negava al magnetofono", al balletto rituale di domanda-e-risposta, "allo stile medio del servizio giornalistico". E che inutile sarebbe stato per un simile satanasso - "un fuoriclasse, e fuorilegge" - un ritratto accademico, ripulito di tutte le lacune, le ossessive ripetizioni, le imprecazioni da poeta delirante e vaticinante, le improvvisazioni da "Calcante posseduto dagli dèi" che avrebbero mandato "a ramengo" qualsiasi scaletta. Così, l'unico che avrebbe potuto farlo, sorprese il vulcano-Céline in piena eruzione. L'unico: cioè l'autore che, quasi coetaneo di Céline (nacque a Liegi un anno prima di lui, nel 1893), come l'amico condannato e poi amnistiato per la militanza di destra (ingegnere minerario prestato al giornalismo, diresse a Bruxelles un foglio dell'occupazione), con lui - e Antonin Artaud, ed Eugène Dabit - firma della scuderia dell'editore Denoël (il primo che credé nel "Voyage" e lo pubblicò nel '32) ne condivise ampiamente la vicenda biografica e intellettuale. E il vulcano: cioè il genio che, se mirò a tradurre in prosa l'emozione pura, a trascrivere il parlato sulla pagina in "stile Bardamu", a far sgorgare la scrittura come musica, "senza ambage né mediazioni", ugualmente parlava, straparlava, si raccontava dal vivo pronunciando e intrecciando le frasi come nella bozza di un romanzo. Non mancano, nel corso delle imprevedibili conversazioni, le sorprese, come lo scoppio di una risata, calda, giovane, piena di affetto. Le risposte date ad hoc, le rivelazioni. Sulla crudeltà dei torturatori danesi. Sulla morte: "Quella ce l'ho sempre davanti, dentro. E mi fa ridere".

